

Premessa

A Ponte San Nicolò, alle porte di Padova, è stato attivo per un periodo limitato di pochi mesi un campo di prigionia per soldati alleati, di fatto un campo “satellite” del principale campo di prigionia per soldati alleati di Chiesanuova, da marzo fino alla data dell’armistizio del 1943.

Il campo di prigionia di Padova-Chiesanuova (numerato PG 120) era il campo principale, da cui dipendevamo circa una ventina di distaccamenti in varie località in provincia di Padova. Il campo di Ponte San Nicolò, nei terreni della società Alba, era numerato con il PG 120/XVII. La ricerca da me condotta in questi anni all’interno dell’ANPI ha portato a due risultati nella conoscenza e nell’approfondimento delle vicende del campo di lavoro in quel periodo della Seconda guerra mondiale.

Prima di tutto siamo riusciti a individuare l’esatta posizione del campo e della casa colonica in cui i prigionieri dormivano e mangiavano, lavorando nei campi circostanti, grazie alle testimonianze scritte e alle informazioni ricevute dalla famiglia di un ex prigioniero, Jim Ayers, sia grazie alla relazione fatta dalla Croce Rossa Internazionale nel luglio 1943 proprio su tale campo, presente nei National Archives di Londra.

Nel corso della ricerca documentale e della raccolta delle testimonianze sono emersi numerosi episodi di famiglie che, a Ponte San Nicolò e nei comuni vicini, hanno salvato la vita e nascosto alcuni di questi soldati, mettendo a rischio la propria, con il pericolo di vedersi bruciare la casa, di subire violenze fisiche o la deportazione in Germania, dando prova di momenti di grande solidarietà umana e spirito di sacrificio. Questo secondo aspetto verrà approfondito sia con la documentazione di archivio reperita presso i National Archives and

Records Administration di Washington e presso il National Archive di Londra sia con varie testimonianze, potendo oggi ricostruire gran parte dei nomi delle famiglie e dei soldati nascosti da ciascuna di esse.

Tali fonti, opportunamente vagliate e confrontate, anche per la distanza nel tempo e la scomparsa di alcuni protagonisti, mi hanno permesso di individuare le figure che hanno fatto del bene e salvato vite in un momento drammatico di guerra e sbandamento successivo all'armistizio dell'8 settembre 1943, incrociando l'assistenza e la protezione dei soldati inglesi con la formazione e il consolidamento delle formazioni partigiane, fino alla Liberazione dall'oppressione nazifascista. Dalle interviste fatte ai soldati giunti in Svizzera nel 1944 abbiamo anche un quadro della falsa organizzazione di fascisti e tedeschi che li ricatturava con l'inganno, chiamata nei documenti "*Dud organization*" e della vera organizzazione che ne condusse diversi in salvo in Svizzera. Si tratta in questo caso della catena di salvezza delle sorelle Martini e di Padre Placido Cortese e in collaborazione con l'ex ufficiale Armando Romani.

In quei mesi, accanto alla Resistenza armata "propriamente detta", dopo l'apertura delle porte del campo e in un momento di sbandamento dell'esercito italiano, tali famiglie hanno oggettivamente salvato molte vite umane, in uno dei momenti più bui della storia della nostra Repubblica, dando vita anche a Ponte San Nicolò a un movimento di "Resistenza civile" spesso in contatto con il movimento partigiano.